

**I VESCOVI DI
PADOVA CONTI DI
PIOVE DI SACCO
[AGOSTINO
PALESA]**

Agostino Palesa



1

VESCOVI DI PADOVA

CONTI

DI PIOVE DI SACCO



PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1857

A

MONSIGNORE ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

FEDERICO

DEI MARCHESI MANFREDINI

IL GIORNO XXIII AGOSTO MDCCCLVII

NEL SOLENNE ED AUSPICATISSIMO

SUO INGRESSO

ALLA SEDE VESCOVILE DI PADOVA

IN

ATTESTATO DI SINCERA ESULTANZA

OFFRONO OSSEQUIOSI

IL CANCELLIERE E GLI UFFICIALI

DELLA SUA CURIA



Il Vescovo di Padova sino da tempi antichissimi s' insigniva del titolo di Conte di Piove di Sacco, o Conte Saccense, e godè lungamente oltre che del nome delle attribuzioni che v'andavano unite. Ora a qual epoca risale l'origine di tale attributo? È questa domanda che più volte sentii replicarsi senza certa risposta, e parendomi pure figlia di ragionevole curiosità, tentai d'investigare quanto le memorie che giacciono negli Archivii, quanto gli scritti di patria storia ci ponno fornire ad appagarla; ed offro, nella fausta occasione che mons. illustriss. e reverendiss. **FEDERICO** dei marchesi **MANFREDINI** ha suo ingresso solenne a questa Sede Vescovile, il sunto delle mie indagini.

L'origine risale ben alto, poichè sino dall'anno 897 Berengario Re d'Italia il 5 maggio trovandosi a Pordenone, donava al suo Arcicancelliere Pietro Vescovo di Padova ampio diploma, col quale concedeva a lui, alla Chiesa di Padova, e al suo Vescovato la Corte detta di Sacco, che prima apparteneva alla Camera regia, accordandogli facoltà di tener placiti e giudicature,

nonchè di esercitare altri diritti di principe, facoltà che allora e in appresso non acconsentiansi che ai Conti. Sorse dunque in quell'anno il diritto dei Vescovi nostri alla Contea di Piove di Sacco.

Ventisette anni dopo Rodolfo re di Borgogna allora sedente in Verona, conferma al Vescovo di Padova Sibico tutti i privilegi concessigli da' suoi antecessori, e successivamente nel 942 i due Re Ugone e Lottario, dimoranti allora nel castello di Garda sul Bresciano, riconfermavano ad Adalberto o Ildeberto vescovo nostro i privilegi già conseguiti da Re Berengario, e dagli Imperatori Carlo Magno e Lotario. Anche Ottone il grande il 6 luglio 964 ricordando le donazioni di Berengario, e quelle altresì del re Ugone, rinnova a Goslino Vescovo di Padova, ed ai successori di lui la concessione delle pievi, corti, abazie, già divenute proprietà del Vescovato medesimo, e tra queste nomina specialmente quella di Piove di Sacco, con reseritto dato da Aquapendente ove allora dimorava. Anche Ottone III. nel 998 il 23 agosto onorar volle di un suo diploma Orso Vescovo nostro, diploma col quale, secondo l'usato, conferma le donazioni dei precessori, ed indica la Corte di Sacco colle sue giudicature ed altri comitali diritti.

Arrigo III. re di Germania, di poi Imperatore, il 18 gennajo 1040 faceva altrettanto a favore del Vescovo Bureardo, e nel suo diploma ricordasi la Corte di Sacco; ciocchè tutto sanciva novamente e per ben tre vol-

te il quarto Arrigo co' suoi rescritti 1058 12 giugno dato da Augusta a Bernardo Vescovo, e 1079 23 luglio da Ratisbona ad Olderico successore di quello, in ambedue i quali e la Corte di Sacco e i popoli Saccensi hanno espressa menzione, e 26 giugno 1090 al Vescovo Milone che succedea ad Olderico. Riguardo al quale ultimo atto imperiale è a notarsi, avere errato l'Ughelli allorchè il tenne e il disse prima concessione del titolo e dei diritti di Conte al Vescovo di Padova, anzichè semplice conferma di titolo e di diritti più antichi di assai. Egli è del vero essere questo il più ampio che fosse mai concesso ai Vescovi Padovani; e se in esso non si fa espressa menzione della Corte di Sacco, però vi si include senz'alcun dubbio, sia perchè l'Imperatore dichiara di confermare il fatto de' suoi precessori, sia perchè accorda al Vescovo piena giurisdizione su quanto apparteneva o aveva appartenuto all'Impero nella Città coll'arimannia e giudicato nella medesima, e suo distretto, coi diritti sulla terra e sull'acque, e il fiume Retrone sino alla torre di Babba ch'era prossima a Chioggia e la Brenta sino ai confini marittimi.

Nè i Vescovi di Padova avevansi quelle concessioni soltanto ad onore, ma valevansi degli ottenuti diritti e la comitale autorità esercitavano. Troviamo infatti nel dì 27 maggio dell'anno 1137 il Vescovo S. Bellino che tiene tribunale nel suo Comitato Saccense, e decide le liti in materia civile; troviamo il di lui successore Gio-

vanni Caccio che il 7 gennajo 1152 infeuda terreni di Campagna, di Lova, e di altri luoghi del Piovado, e il 30 dicembre del medesimo 1152 conferma al Monastero di S. Nicolò di Venezia le donazioni fattegli da' suoi antecessori nelle contrade saccensi, riservate a sé alcune preminenze e diritti che attestano chiaramente la di lui comitale podestà, quali sono *debitum sotrum, generale bannum, generale placitum, ac disciplinam ecclesiasticam, cotidianamque districtam de furto, de raptu, de scacho, de falso*. E per Conte e Signore loro lo conoscevano i Saccensi, siccome lo attesta un atto del 4 agosto 1154, il quale ci narra come essi vennero innanzi allo stesso Giovanni Vescovo di Padova e Conte della terra saccense perchè decidesse loro litigi. E fu questo Vescovo Giovanni che ai 30 d'ottobre dell'anno stesso 1154 deveniva a transazione con Bertaldo messo regio di Federico I. che lo richiama nella sua qualità di Conte al seguito di quell'Imperatore nelle imprese guerresche, sottraendosi a quel duro e per lui non conveniente servizio mercè ottantacinque marche d'argento, ed era tanta la forza di questo argomento che il regale messaggio non solo promettevagli l'assoluzione da quell'obbligo, ma la ratifica eziandio di ogni suo titolo e giurisdizione.

Ma ardendo quindi appresso la guerra tra l'Imperio Germanico e i Comuni Italiani, l'Imperatore Federico vittoriosissimo, così egli si chiama, corrueciato col

Vescovo Padovano perchè guelfo, il volle privato di ogni autorità nel Piovado, levandogli il mero e misto imperio, e lasciandogli ciò solo che non potea toglierli, la spirituale autorità; e il Vescovo dovendo cedere di forza alla volontà del prepotente, segnava della sua croce l'atto che ciò ne narra ch'è dell'anno 1164. Sia però che poscia si riamicassero, sia che un nuovo Bertaldo per nuova moneta si framettesse; sia che, le vicende di guerra volgendo sinistre all'Impero, la guelfa Parte già prevalente rivendicasse da sè gli antichi diritti, poichè il 29 maggio 1176 l'Imperatore avea lasciato a Legnano il suo superbo titolo di vittoriosissimo, nell'anno 1188 il 9 febbrajo vediamo il Vescovo Gerardo Pomedella sedersi giudice nella lite vertente per boschi ed altre ragioni non già tra persone private, ma tra l'intera Comunità Saccense da un lato, e dall'altro i vicini Comuni di Codevigo, d'Arzere, di Corte, di Vallonga, di Tognana e di Cambroso, e quindi nel pieno esercizio della sua podestà comitale. Ed egli stesso in appresso creava con titolo di feudo personale ed a vita suo Vice-domino o suo Vicario in Piove e dintorni Forzatè del fu Transalgardino, rampollo di una tra le illustri famiglie di Padova con atto 24 agosto 1204. E morto Gerardo, ed a lui succeduto nel Vescovato Giordano Maltraverso, ci è offerta da atto, 1215, la prova che il Forzatè stesso presentatosi a lui rinunciavagli il feudo di Corte e n'ottenea nuova

investitura; e quest'esso Giordano accostatosi a parte imperiale conseguiva da Federico II. stante col suo esercito a Goito sul mantovano il dì 18 settembre 1220 la rinvestitura degli antichi suoi feudi e delle regalie da predecessori suoi possedute, e siccome Vescovo e Conte prestavagli l'usato giuramento di fedeltà. E poco stante come appare da istrumento 1.^o ottobre 1220 rogato nel Modenese presso il Castello Spilimberto redimevasi il Vescovo stesso dall'accompagnare l'Imperatore nel suo viaggio di Roma pagandogli 50 marchi d'argento. Morto Giordano ed elettogli successore Jacopo Corrado aveasi pur questi pari rescritto d'investitura nell'ottobre del 1237, assistendo a quello un terribile testimonio Ecelino da Romano.

Ma poi che Padova cadde nelle sanguinose mani di costui, che dicevasi Vicario Imperiale, non è a chiedere se il Vescovo lungo quel luttuoso periodo esercitasse il suo comitale potere, od ottenesse conferme dei titoli antichi, chè morto il Corrado e occupati i beni del Vescovato da Ecelino, questi per ben 12 anni si oppose alla elezione di un successore, nè Giovanni Battista Forzatè eletto il 1251 potè occupar la sua sede vivo il tiranno. E rotto il giogo durissimo, e ripristinato colla vittoria di Parte Guelfa il morale dominio dei Papi, non curarono forse i Vescovi d'imperiali ratifiche; e poco presso mutati tempi e costumi e divenuta Padova in potere dei Carraresi, questi vollero

dapprima il titolo e l'autorità di Visdomini sul Comitato di Piove, già goduto per secoli dalla Casa nobilissima dei Forzatè, e poscia col titolo ogni giurisdizione tolsero al Vescovo, fattisi da Vicarii Signori, così che per essi e per le gare di sangue coi Visconti di Milano, cogli Scaligeri di Verona, colla Repubblica di Venezia non rimase a' Vescovi di Padova che il nudo nome di onore perduta ogni comitale autorità.

Che così fosse riguardo ai Carraresi lo attesta un atto del 24 marzo 1374 del Vescovo Raimondo novamente eletto; atto il quale ci narra, come Francesco il vecchio da Carrara Signore di Padova, s'intitolasse Avogaro, Patrono, Vicedomino e difensore del Vescovo, del Vescovato e della Chiesa di Padova, prestasse a mezzo de' suoi procuratori al nuovo Vescovo tutti i servigi soliti degli Avogari, ne facesse condurre a mano il palafreno e questo ricevere in dono dal Vescovo dopochè giunse dalla porta d'Ogni-santi al Duomo, ed egli stesso Francesco l'accompagnasse per via, stesse presente all'installazione di lui, gli promettesse assistenza ed ogni ufficio debito dai Visdomini e difensori, ed il Vescovo di ricambio si obbligasse a serbarlo in quel grado colle debite onorificenze e prerogative: ma nel fatto esercitossi dai Carraresi ogni civile giurisdizione sull'antica contea vescovile, senza alcuna dipendenza, lasciato a' Vescovi senza contrasto l'apparenza ed il titolo.

Infatti Ugone dei Ruberti Vescovo nostro tra gli anni 1392 al 1396 se ne valse, come il provano i pochi atti che di lui ci rimangono, e se non troviamo fregiato di questo titolo Stefano da Carrara che occuponne il seggio, fu in causa forse del non aver esso ottenute le bolle d'investitura. Ma dopo la catastrofe lagrimevole dei Carraresi, portati a questa sede veneti patrizii l'un dopo l'altro, s'astennero i primi dall'assumere quel titolo, o no'l curassero, o no'l credessero conceduto, quando Pietro Donà successo nel 1428 a Pietro Marcello, al quale avea preceduto Albano Micheli, primo dei Veneti, chiamossi Conte di Piove di Sacco, e tale si disse in tutti i suoi atti sino al 1447, e Jacopo Zeno che venne terzo al luogo di lui e resse questa Chiesa per oltre venti anni fece altrettanto. Pietro Foscari che gli successe modellossi all'esempio de' precessori, e così Pietro Barozzi eletto nel 1485 e quanti senza intervallo il seguirono sino a Nicolò Antonio Giustiniani, che nell'anno 1796 chiuse la serie dei Veneti Patrizii Vescovi di Padova vigente la veneta dominazione.

Nei torbidi tempi che si succedessero, nei quali tutto volevasi distruggere, per rinovellare dappoi tutto, fu dato il bando anche ai titoli di nobiltà, nè l'epoca imperiale che si poco durò valse a tutti ripristinarli, onde mons. Francesco Scipione dei Dondi dall'Orologio che allora reggea questa Chiesa, non chiese licenza per questo titolo; ma si l'assunse da sè quando le vicissitu-

dini della guerra sciolsero il Regno d'Italia, e ne usò finchè bastogli la vita, che si spegneva nel comune compianto il dì 6 ottobre dell'anno 1849.

Nè, a quanto egli ommetteva, prestavasi il successore di lui Modesto Farina, il quale forse stimava male rispondere al proprio nome l'inane vanità di quel titolo, quantunque ciò non paja ad aversi per vero. Poichè se il nome di Conte di Piove di Sacco non aggiunge ai meriti personali del Vescovo, non è per questo che il conservarlo non sia a decoro del Vescovato e della Chiesa di Padova, e non serva a dir così d'anello tra il presente e il passato, quel passato il quale ne mostra i Vescovi nostri godenti del mero e misto imperio sopra larga mano di popoli, ricchi, quieti, felici alla benefica ombra del pastorale.



N O T A

Chi amasse assicurarsi di quanto espongo, ricorra alle *Dissertazioni sopra la Storia Ecclesiastica di Padova* dell'Orologio, all'*Antico corso dei fiumi del padovano* del Gennari, alla *Serie dei Vescovi di Padova* del Giustiniani, alla *Storia di Padova* dell'Orsato, allo Scardeone *De antiquitate Urbis Patavii*, al Sigonio *De Regno Italiae*, al Verci *Storia degli Ecelini* e della *Marca Trivigiana*; e specialmente all'Archivio Capitolare di questa città, ove si custodisce in originale o in autentica forma pressochè tutti i documenti citati. Dirò poi avermi accompagnato per via alcune schede del fu ab. Antonio Comino esistenti nella Cancelleria Vescovile: nè mi si accusi di errore se chiamo Pietro il Vescovo primo donato della Contea di Sacco nel 897 anzichè Osbaldo, come il dissero l'Orsato e il Giustiniani, perchè il diploma il dice nettamente Pietro.

AGOSTINO PALESA.